



Desideri di viaggio

Dall'ufficio dell'agenzia di viaggi in cui era al tempo impiegato, oltreoceano, l'oggi fantasma Stefano B. mi scrisse mestamente:

«Il giorno 6 si è fatto finalmente vivo Walt Walbroehl, un sovrabbondante garzone di origine olandese, alto quattro piedi netti, ma senza essere un nano. Lavora in un ristorante cinese, qui all'angolo, dove l'avevo conosciuto un mese prima. Ci ero tornato due o tre volte, avevamo scambiato qualche parola. Poi qualche frase. Pian piano eravamo entrati in una specie di confidenza. Durante l'ultimo incontro, lasciandosi completamente andare, mi aveva stentatamente promesso che sarebbe passato in ufficio perché si era deciso a fare un viaggio, ma non sapeva ancora dove. Forse ti potrei dare qualche suggerimento, lo avevo incoraggiato.

Eccolo qui. Ha una balbuzie da shock da bombardamento, ma si esprime fino a farsi capire, agitandosi con sconforto nella scomoda sedia di legno che gli ho presentato, progettata dall'agenzia al preciso scopo di persuadere il cliente ad acquistare una crociera alla svelta, e poi licenziarlo con un dépliant – sempre alla svelta.

Walt stenta più del solito. Lo preoccupano i cinesi, anzi lo spaventano, e per questo vorrebbe fuggire.

“Prenderti una pausa, forse?” gli chiedo sorpreso. Dice che i cinesi si burlano di lui.

“Sei ancora in nero?” ma capisco che questo aspetto del lavoro è quello che lo preoccupa di meno. I cinesi gli danno il tormento per via della sua abnorme pinguedine. Va da sé che lo chiamano con una decina di appellativi, il più ovvio dei quali è “piggy”.

“Non mi danno pace”, singulta Walt. Non tutti, puntualizza, solo due di loro, specie un cuoco – un Wang-Hung-Lo, se ricordo bene. Ma l'altro gli tiene comunque ben bordone. Entrambi, per giunta, lo sovrastano in altezza.

“I cinesi mangiano di tutto”, dice Walt, morsicandosi le pellicine delle unghie.

“Ebbene?” faccio io.

“Niente...” mormora.

“Niente cosa?” esorto paternamente.

“Cani e gatti”, dice brevemente, senza balbettare.

“E non solo, se è per questo”, cerco di sdrammatizzare io – anche se non so esattamente che cosa dovrei sdrammatizzare. Ho solo intuito che Walt ha un affar serio per la mente.

“Beh, l'altroieri il cuoco ha continuato per tutto il giorno a-a-a...”

“A...? Che cosa, Walt?”

“Una mela, mi mostrava una mela e faceva un gesto”, precisa, sostanzialmente, in quasi mezzo minuto di farfugli.

“Una mela e un gesto?” dico, forse intuendo qualcosa. “Non potresti essere più chiaro, Walt?”

Quasi per un prodigio, senza un tentennamento, Walt mi espone quella che per lui è ormai una certezza, non c'è più margine per il dubbio.

Inorridisco. Non so se per ciò che Walt mi racconta in modo così coinvolgente o per il fatto che la sua disperazione è autentica.

Mi decido ad argomentare, per quanto mi è concesso dalla nostra presunta confidenza, raduno un paio di idee, mi sollevo sulla sedia già schiarendomi la voce, ma il Walbroehl, tutto uno spasimo, non mi dà il tempo di aprire bocca: qualsiasi cosa dovessi dire, mi pare di intendere, non lo convincerà, lui non desisterà, nemmeno se io risultassi più influente di Steven Vinclair, il solo che lo sostiene e che pare gli sia addirittura amico.

“Steven sa, ha informazioni sicure”, prorompe. Steven – mi spiega – fa parte di una certo circolo o associazione, i cui membri sono accomunati da una data visione delle cose, una sorta di gruppo di opinione che agisce – come è giusto – prevalentemente sul campo, a partire cioè da una capillare opera di raccolta di informazioni che può avvenire dovunque, ma sempre alla luce del sole. (Va detto non hanno un spiccata simpatia per le fonti – e le sedi – di informazione cosiddette ufficiali e tantomeno per quelle sotterranee). Solo in una seconda fase, dopo il vaglio delle informazioni, il confronto e il dibattito, nasce l'opinione, solitamente condivisa. Hanno una incredibile gamma di interessi, si sono educati a una rara diffidenza critica, ed è molto difficile beccarli in castagna. Walt, per parte sua, non è entrato in questo gruppo proprio perché Steven lo ha messo di fronte a un dilemma: “E se i cinesi lo venissero a sapere? – vista la situazione, credi che ciò non avrebbe le sue ripercussioni?” Dunque Walt preferisce stare sulle sue; di quando in quando si incontra con Steven in qualche locale, non sempre lo stesso (in tutto sono una decina, ma i due fanno la rotazione), bevono una birretta e intanto Steven lo aggiorna – ora su questo ora su quello – in modo che lui, Walt, si sappia man mano regolare.

Walt sputa in terra altre pellicine rimosse dalle dita, o forse un'unghia, e continua: “Steven l'altro giorno mi fa: ‘Per la miseria, Walt: quello è un segno convenzionale, un avvertimento’ – intendeva la faccenda del gesto con la mela”.

Lo guardo irritato, ora.

“Quello che succede dopo”, mi fa Steven, ‘lo sanno tutti’. E in un attimo sparisce nel nulla, o, per bene che ti vada, nelle sgrinfie di qualche trafficante, ne hai sentito dire, no? quei fanatici confuciani – sempre che, come ti dicevo, non ci pensino direttamente i tizi del ristorante a sbrigare la questione, e mi pare che proprio questo hanno in mente. Comunque, che vadano tutti alla malora con le loro credenze e le loro superstizioni – se non fosse che qui a rimetterci la cotica sono io...” finisce col piagnucolare.

Vorrei sollevare Walt dalla sedia, pigliarlo per il collo, ma pesa troppo, vorrei prenderlo a calci fino all'uscita. Prima, naturalmente, vorrei fargli pulire quel porcile che ha mi combinato sul pavimento. Ma è pur sempre un cliente, o come tale si suppone che sia entrato nell'ufficio.

Sicché prima di liberarmi di lui con un pieghevole e un biglietto aereo che lo portino dove meglio crede, non posso evitare di ascoltare la sua folle dichiarazione finale – il colpo di scena.

“O-ora tu pe-pensi che io compro tutto quello che mi vende S-s-teven?” ha ripreso a tartagliare. “D'ac-cordo, fino a un certo punto non dico che n-non abbia ragione.

Ma posso davvero fidarmi di lui fino in fondo? Mi sono chiesto se davvero non vuole che io non entri nel gruppo per i motivi che dice lui. C-chi mi dice che non ci sono dei cinesi pure lì? E soprattutto, lui, lui, Cristo bello, lui, l'ho forse mai sentito dire qualcosa del tipo 'dovevamo andare in Cina invece che in I-iraq'? Questo vorrei sentirgli dire, 'a dargli una bella strigliata, a insegnarli a comportarsi c-civilmente', questo mi basterebbe. E invece, guarda in che situazione mi trovo, preso tra due fuochi: i cinesi e il do-o-ppiogiochista".

Siccome non ripeterò mai più l'errore di dire a qualcuno "cerca di non fare sciocchezze", chiedo definitivamente a Walt: "Bene. Dove vuoi andare?" (...)